

L'ardua sentenza dei posterì

a cura di LUCIA LAFRATTA
e SAVERIO ORSELLI

Caro Gesù bambino,

hai perfettamente ragione: la nostra lettera è in ritardo. E non solo per colpa delle tanto bistrattate Poste italiane.

Abbiamo deciso troppo tardi di scriverti, impegnati come eravamo nel celebrare il Santo Natale in giro per i negozi aperti per l'occasione in orari insoliti e in giorni festivi. Pazienza.

Ci consoliamo pensando che la lettera che ti stiamo scrivendo non contiene le solite richieste a breve scadenza (andare bene nel compito in classe, ricevere in regalo il videoregistratore, azzeccare una schedina rigorosamente miliardaria...), e neppure le tradizionali promesse da mercante, efficaci come un bel bicchiere d'acqua in caso di fame.

Ci siamo mossi tardi perché il problema che ci assilla è tanto grave da farci dubitare, persino, dell'esistenza di qualcuno che possa metterci la «pezza» giusta. Ti spieghiamo, anche perché rimani solo tu in grado di aiutarci.

In questi giorni natalizi, non sappiamo perché, abbiamo pensato molto ai pericoli a cui andiamo incontro in questo fine millennio: devastazioni ambientali, guerre nucleari distruttive, epidemie, ecc... A questi cupi pensieri si è aggiunta la visione di qualche vecchio film di fantascienza, con le classiche scimmie progredite, impegnate a raccattare bambole fossili o telecomandi pietrificati, segni evidenti di una civiltà scomparsa, la nostra, sepolta da una probabile autodistruzione centinaia d'anni prima.

Caro Gesù, è stato a questo punto che, pensando a cosa potrebbero trovare di noi e, dei nostri giorni i posterì, abbiamo ritenuto necessario rivolgerci a te. Se non è possibile evitare il peggio, la qual cosa ci farebbe molto piacere, almeno facci la grazia di non far trovare ai futuri abitanti del nostro pianeta solo le registrazioni degli spots pubblicitari radiofonici e televisivi o

le raccolte delle pubblicità dei giornali.

Ti sembrerà una richiesta balorda, ma che idea di noi si farebbe uno studioso del 2500, nello scoprire che «avere è essere», come annuncia il messaggio di un orologio che va, di questi giorni, per la maggiore? O quale uomo si figurerebbero gli scopritori dello spot che ci sussurra che «lui», cresciuto com'è con caviale di Beluga e Mussorgski, portando a spandere il bassotto con una ferrari d'epoca e seguendo tutti i Roland Garros e le quotazioni della borsa, non poteva che ricevere in regalo nient'altro che una penna stilografica?

E delle donne cosa penseranno, vendole sempre splendide, fatali, con lo sguardo vuoto ma rigorosamente voglioso al punto giusto e immancabilmente in mutandine e reggiseno di pizzo traforato, in attesa di qualcosa di grandioso? O, ancora, della nostra società, che immagine potranno farsi, visto che gli uomini, rintanati in superattici elegantissimi, non fanno altro che riempirsi con scuse d'ogni tipo di liquori di tutte le fatte, mentre le donne (e non solo loro) sguazzano sottilmente felici, in costosissimi profumi firmati? Non potranno mai immaginare, senza il tuo aiuto, caro Gesù, che esistono operai che tirano faticosamente la fine del mese, mamme che sbattono uova e preparano caffelatte per i figli, senza trovare il tempo di mettersi neppure un bigodino, o drogati che rubano autoradio per rimediare i soldi della prossima dose...

Caro Gesù, facci dunque questo dono. Non permettere che della nostra civiltà ci si ricordi solo di questa smania di sembrare diversi da ciò che siamo. Di questo passo, se non intervieni tu, finiremo col convincerci che «essere è apparire» e, a quel punto, per i posterì non rimarrà un bel niente, visto che fantasie fossili nemmeno il cinema riesce ad immortalarle.

Tuoi affezionatissimi Lucia e Saverio

